Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO (FUS)

28ª seduta: martedì 13 novembre 2018

Presidenza del presidente PITTONI

IC 0128
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione I-Jazz, dell'Associazione nazionale istituzioni concertistico orchestrali (ICO) e dell'Associazione teatri italiani di tradizione (ATIT)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11 e *passim*

BELDÌ . . . . . *Pag.* 11
GAGLIARDI 4
PARRI 8
VALORI 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento per l'Associazione I-Jazz, il presidente Beldì e il vice presidente Valori; per l'Associazione nazionale istituzioni concertistico orchestrali – ICO, il presidente Parri e il vice presidente Tiberi; per l'Associazione teatri italiani di tradizione – ATIT, il presidente Gagliardi, il vice presidente Paganelli e un componente del consiglio di presidenza Roberta Ziosi, accompagnati dal funzionario dell'Ufficio spettacolo dal vivo dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), Pascali e dal responsabile delle relazioni esterne dell'AGIS, Barbuto.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione I-Jazz, dell'Associazione nazionale istituzioni concertistico orchestrali (ICO) e dell'Associazione teatri italiani di tradizione (ATIT)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di Fondo unico per lo spettacolo (FUS), sospesa nella seduta del 7 novembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Do il benvenuto ai membri dell'Associazione I-Jazz, in rappresentanza della quale intervengono il presidente, dottor Corrado Beldì, e il vice presidente, dottor Angelo Valori; ai membri dell'Associazione nazionale Istituzioni concertistico orchestrali (ICO), in rappresentanza della quale intervengono il presidente, dottor Marco Parri, e il vice presidente, dottor Fabio Tiberi; ai membri dell'Associazione teatri italiani di tradizione (ATIT), in rappresentanza della quale intervengono il presidente, avvocato Gianfranco Gagliardi, il vice presidente, dottor Andrea Paganelli, e la dottoressa Roberta Ziosi, componente del consiglio di presidenza, accompagnati dal dottor Pietro Pascali, funzionario dell'Ufficio spettacolo

dal vivo dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), e dal dottor Domenico Barbuto, responsabile delle relazioni esterne.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola ai nostri ospiti, iniziando con il dottor Gagliardi.

GAGLIARDI. Signor Presidente, sono il presidente dell'Associazione teatri italiani di tradizione. Desideriamo ringraziarvi per la disponibilità all'ascolto che ci avete riservato. Nella giornata di ieri ci siamo permessi di inviare come ATIT a ciascun componente la Commissione un documento che illustra la nostra storia: chi siamo, quali sono le nostre attuali realtà e quali le aspettative che abbiamo nei confronti del legislatore. Il nostro funzionario, alla fine dell'audizione, consegnerà anche una *brochure*, che abbiamo realizzato un paio di anni fa, che molto sinteticamente illustra, teatro per teatro, le singole realtà, in modo che questa Commissione possa avere, oltre al brevissimo contributo per una riflessione che mi permetterò ora di svolgere, anche una documentazione idonea ad un prosieguo della riflessione medesima.

I teatri di tradizione nascono con la legge n. 800 del 1967, che ne volle l'istituzione per fotografare una situazione che allora si stava sviluppando con sempre maggiore forza nel territorio nazionale. Mi sforzerò di essere sintetico, ma evidenzierò i caratteri salienti di questa realtà.

Quelli di tradizione sono teatri che, dal punto di vista della programmazione artistica, nascono nel comparto lirico-musicale; quindi il riconoscimento di teatro di tradizione è legato, da un lato, a determinate caratteristiche dell'edificio teatro, dall'altro, all'attività che viene programmata, che deve – *ope legis* – riguardare la produzione lirica e quella concertistica.

Negli anni – ed è uno dei tratti salienti che desideriamo evidenziare in questa occasione – i teatri di tradizione sono venuti sempre di più caratterizzandosi, nei loro territori di riferimento, come realtà che propongono tutti i generi di spettacolo dal vivo. Le nostre stagioni, difatti, oltre alla parte lirico-concertistica, oramai hanno sviluppato ricchi cicli di prosa, di danza, per certi versi anche di musica jazz, dove non sono presenti gli amici del jazz in modo strutturato, e soprattutto una serie di progetti volti alla formazione del pubblico giovane, che gestiamo in sinergia con le università (ove nei nostri territori siano presenti università) o con i conservatori o comunque con istituzioni scolastiche di secondo grado che abbiano la voglia e la sensibilità di collaborare con i teatri. Di fatto, quindi, siamo un presidio nel territorio di riferimento che spazia in tutti gli ambiti dello spettacolo dal vivo.

Siamo 29 in tutta Italia, copriamo l'intero territorio nazionale, e questa è un'altra caratteristica che ci contraddistingue: da Bolzano a Trapani, da Sassari a Lecce, da Treviso (la mia città) a Pisa, da Savona a Reggio Emilia, da Novara a Iesi. In genere, con la sola eccezione proprio di Iesi, i teatri sono ubicati nella città capoluogo di Provincia; di fatto, quindi, il territorio di riferimento coincide quanto meno con la Provincia, sovente anche con territori limitrofi, contermini alla Provincia, perché magari in

quel territorio di riferimento non esistono altri luoghi deputati alla programmazione dello spettacolo dal vivo. Ciò ci consente di sperimentare un rapporto anche con il pubblico che evidenzia sempre di più – e mira a cogliere – i bisogni che il territorio trasmette e richiede. Devo dire obiettivamente che, grazie anche al decreto che attualmente gestisce l'erogazione del FUS che stimolava per tutti gli operatori dello spettacolo dal vivo sia la competizione sia la capacità di individuare percorsi di innovazione, attraverso lo sforzo continuo che facciamo con il territorio di riferimento, riteniamo di essere in grado di intercettare a 360 gradi la domanda che promana dalle nostre realtà.

Non mi intrattengo sulle forme giuridiche in cui siamo organizzati, ma spaziamo dalle società di capitale alle aziende di derivazione pubblica, quindi, abbiamo una frammentazione di modalità con cui eroghiamo il servizio culturale che ci consente di modellare l'organizzazione anche in funzione della possibilità che il territorio di riferimento possa o meno intervenire, attraverso il sistema dell'impresa privata, a sostegno del teatro. Abbiamo alcune realtà dove è più agevole per l'imprenditore sostenere il teatro se si rapporta con una struttura di tipo imprenditoriale da società di capitale, oppure è più semplice, talvolta, operare attraverso il sistema delle fondazioni in partecipazioni. Da questo punto di vista, una prima sottolineatura che ci permettiamo di fare al legislatore e a questo consesso è rivolta all'apprezzamento, che noi abbiamo manifestato in questi anni, della cosiddetta legge *art bonus*, che concretamente ha dato in media dei discreti risultati e che consente al privato sovventore di portare in detrazione ciò che eroga a favore del proprio teatro. Tuttavia, una prima osservazione che ci permettiamo di fare è che la modalità con cui va gestita l'*art bonus* in termini di gestione burocratica talvolta spegne gli entusiasmi dell'impresa privata. È un po' troppo farraginosa, anche se noi comprendiamo e gradiamo un sistema di controllo e di rigore nei confronti di quei cittadini che sostengono il proprio teatro avendone in cambio un beneficio fiscale. Bisognerebbe pensare a un ritocco che semplifichi e snellisca le procedure.

Ci permettiamo anche di evidenziare come le nostre realtà, proprio perché nascono da teatri di città di provincia (peraltro tra le nostre realtà c'è anche Catania, quindi si tratta in taluni casi di città con alcune centinaia di migliaia di abitanti), hanno strutture interne agili. Noi non abbiamo masse artistiche alle nostre dipendenze, con la sola eccezione di Catania, che come sua organizzazione è più vicina a una fondazione lirico-sinfonica che a un teatro di tradizione. Quindi le strutture e le risorse umane su cui contiamo, con rapporti di lavoro a tempo indeterminato, sono agili e ristrette. Preferiamo incentivare il lavoro con orchestre di riferimento che promanano dal territorio o da altri sistemi culturali. Quando realizziamo e produciamo gli allestimenti delle opere diamo lavoro alle imprese artigiane del territorio, curando un valore aggiunto che viene determinato dalla nostra attività di produzione e che non si esaurisce, se non in parte ridotta, all'interno delle risorse, ma è veicolo per incentivare la nascita di imprese medio-piccole, che possono in parte giovarsi, come cliente di ri-

ferimento, della macchina teatrale. Pensiamo alle sartorie che fanno i costumi, a chi realizza gli allestimenti o ai tecnici di palcoscenico; le nostre strutture hanno sì degli operatori interni dipendenti, ma ce ne gioviamo quando la programmazione lo esige.

Di questo andiamo discretamente fieri, per essere doverosamente modesti e non autoreferenziali, perché i nostri sono bilanci che mantengono un sano equilibrio di gestione, fermo restando che la cultura e lo spettacolo dal vivo in genere sono per noi un servizio; come tale, immaginare il pareggio di bilancio, specie quando si produce opera lirica, è un obiettivo non realistico. Tuttavia, si può gestire in modo oculato ed equilibrato un teatro, anche se produce lirica, senza diseconomie particolari e senza aggravi particolari. È chiaro che il Fondo unico per lo spettacolo, dal quale tutti noi attingiamo, dal nostro punto di vista ha la necessità di vedere incrementata la propria dotazione. Noi siamo infatti fermamente convinti che investire in cultura da parte dello Stato italiano e del Parlamento non sia e non possa essere un costo. Il FUS deve essere un investimento e, come tale, deve avere una ricaduta nel territorio. Noi pensiamo di essere uno dei veicoli in grado di generare questa ricaduta virtuosa, che è sociale, culturale, associativa e di lavoro, perché genera lavoro indotto. Credo di non potermi permettere, perché non ho questa veste, di anticipare quel che vi sarà esibito in una futura audizione direttamente da Federvivo e dall'AGIS, cioè dalle nostre associazioni apicali; ma studi recenti sono in grado di quantificare anche l'incidenza in termini economici che l'indotto dello spettacolo dal vivo genera nella nostra comunità.

Insomma, a noi pare che il patrimonio culturale sia un capitale di sviluppo più che un costo. Come tale, ci aspettiamo da questa nuova legislatura e da questo nuovo Parlamento un'attenzione, che peraltro si era già manifestata nella scorsa legislatura, quando – come vi è noto – era quasi giunta a tagliare il traguardo la nuova legge sullo spettacolo dal vivo. Da questo punto di vista noi siamo a disposizione, vuoi per dare il nostro contributo (già oggi e in futuro) perché voi possiate lavorare su quella ipotesi di legge delega al Governo del novembre 2017 (per irrobustirla, implementarla e arricchirla ulteriormente), ovvero, se doveste scegliere – non sta a noi permetterci di dare suggerimenti da questo punto di vista – di riprendere la riflessione, ciò che noi sollecitiamo con forza, se lo permettete, è una nuova legge sullo spettacolo, che è richiesta dagli operatori dello spettacolo dal vivo. La legge n. 800 ha fatto molto, ma segna i suoi cinquant'anni e li dimostra nella sua interezza; essa fotografa una realtà culturale che non c'è più. Una nuova legge è richiesta, possibilmente anche in modo celere, proprio per i percorsi che già si erano avviati.

Con riferimento più specifico al FUS, quest'ultimo, proprio perché figlio di quel sistema legislativo di riferimento, è un modello un po' ingessato e un po' statico. Siccome a noi piacciono le sfide, nel senso costruttivo del termine, e ci piace essere misurati e valutati per quel che siamo, gradiremmo un sistema di contribuzione meno ingessato e che monitori, anno per anno, quel che andiamo facendo, magari con un sistema di con-

tributi a consuntivo, che verifichi, e non a preventivo, dove spesso ci possono essere intuizioni nella programmazione artistica o prospettive che poi si arenano o che magari non sono più realisticamente rispondenti alle entità dei contributi erogati, anche con alcuni paradossi. Non parlo, in questo caso, di nessuno dei teatri tradizionali (non vorrei generare equivoci), ma del sistema dello spettacolo dal vivo; alle volte, somme stanziate non vengono erogate perché accadono fatti, anche accidentali, che limitano o impediscono l'attuazione delle progettazioni inizialmente varate. Quindi sarebbe preferibile un sistema di contribuzione a consuntivo, magari con acconti, perché diversamente dovremmo ricorrere al credito bancario, con tutte le criticità connesse; però noi siamo pronti ad un percorso del legislatore che crei una maggiore elasticità nell'erogazione del FUS.

Con riferimento specifico alla nostra attività di teatri di tradizione di cui ho fatto poc'anzi una descrizione (non voglio tediarvi oltre, forse sono già fuori tempo; rimando al documento abbiamo consegnato alla Commissione) una nostra caratteristica è quella della multidisciplinarità. Negli anni ci siamo evoluti da un presidio lirico-musicale a nuova *agorà* (ecco, a noi piace definirci quasi così, un po' presuntuosamente), dove si respira tutto ciò che è spettacolo dal vivo; non voglio permettermi di dire cultura, ma spettacolo dal vivo sì. Per questo, immaginiamo un FUS che riservi una quota ai soggetti che si caratterizzano per la loro multidisciplinarità; tra questi ci sono sicuramente i teatri di tradizione (e non solo). Così come pensiamo che nel comparto lirico-musicale vada benissimo essere sommati tra di noi per quello che riguarda i tanti operatori del settore lirico-musicale, ma riteniamo che le fondazioni lirico-sinfoniche, per la loro dimensione, per la corposità dei problemi che hanno e per la vastità di interessi che muovono, dovrebbero avere una previsione, all'interno del FUS, in un apposito capitolo diverso dal restante comparto lirico-musicale. Così probabilmente riusciremmo a creare più omogeneità tra di noi.

Da ultimo, desidero sottolineare come le nostre energie siano ampiamente dedicate, forse supplendo anche ad una carenza del sistema scolastico italiano, alla formazione del pubblico. Mediamente sono oltre 200 l'anno le iniziative di formazione curate dai nostri teatri per avvicinare gli studenti alla conoscenza della macchina teatrale, di ciò che avviene in teatro; sono centinaia di migliaia su base annua le ore di formazione che facciamo e migliaia gli studenti che partecipano a questi percorsi.

A me piace sottolineare anche un altro aspetto formativo che io considero strategicamente decisivo, cioè la formazione che facciamo per le professioni del teatro e in questo caso non parlo degli artisti. I teatri hanno al loro interno delle personalità straordinarie, come le sarte, i tecnici di palcoscenico, i macchinisti, gli elettricisti, che sono artigiani di straordinario livello la cui identità professionale si sta un po' smarrendo, e quindi noi dedichiamo molte delle nostre energie e delle nostre risorse anche a formare i lavoratori del teatro, al netto della componente artistica. Questa ci sembra un'altra funzione in qualche modo originale e unica, che svolgiamo proprio perché siamo titolari di teatri e quindi possiamo permetterci

un utilizzo 360 giorni all'anno della struttura che è a noi affidata in concessione dai Comuni, quando ne sono proprietari, o dalle fondazioni; peraltro tale funzione ci consente di realizzare un lavoro che va ben oltre le pur centinaia di giorni di spettacolo che i teatri programmano.

Questi sono i tratti salienti dei teatri di tradizione. Vi ringrazio per l'attenzione; restiamo ovviamente a disposizione per ogni utile approfondimento e, come ho detto all'inizio, ogni ulteriore elemento conoscitivo lo potete rintracciare di più e meglio nella documentazione che vi abbiamo inviato. Segnalo, per una doverosa esigenza di onestà intellettuale, che i dati riportati nel documento inviatovi (come indicato in calce) afferiscono ai consuntivi 2015 che abbiamo pesato, soppesato e ripesato, ma è anche vero, come pure è scritto, che parlo non solo di aspetti economici, ma della quantità di spettacoli e di spettatori: per citare solo un dato, siamo arrivati a oltre 2.200 spettacoli su base annua e a oltre un milione di spettatori. Quelli sono dati ufficiali del 2015, ma tutti gli indici affermano anzi che anche nell'ultimo triennio la quantità, sia di attività sia di frequentazione di spettatori, si è ulteriormente incrementata.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, in rappresentanza dell'Associazione nazionale istituzioni concertistico orchestrali – ICO, al presidente Parri.

PARRI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, vi ringrazio per questa audizione, che per noi è un'opportunità, la prima di questa nuova legislatura, quindi contiamo che sia solo l'inizio di una condivisione di un percorso che intendiamo portare avanti con il Governo e con il Ministro, con il quale tra l'altro ci siamo già più volte confrontati anche in sede AGIS molto positivamente, anche alla luce di un reintegro del Fondo unico, di cui parlerò più avanti, che il Ministro e questo Governo hanno consentito di realizzare.

L'associazione che io rappresento ha un nome un po' laborioso, perché deriva anch'esso dalla legge n. 800 del 1967. A noi piace parlare di orchestre italiane, facendo riferimento alle orchestre riconosciute dal Ministero: sono 14 titoli, purtroppo quelle operative sono solamente 12 e hanno sede in 10 Regioni diverse, ma per l'attività che svolgiamo, che è la nostra caratteristica principale, direi che copriamo tutto il territorio. Infatti, le nostre orchestre, pur avendo sede, appunto, in città di dieci Regioni diverse, svolgono attività che un tempo si chiamavano di decentramento, ma in questo caso si può parlare proprio a ragione di decentramento pieno sul territorio. Pertanto, con le nostre orchestre e con le nostre produzioni – perché si tratta di enti di produzione – in quei teatri, in quei luoghi di cultura che non hanno attività musicale, raggiungiamo il nostro obiettivo di missione proprio assicurando una diffusione capillare sul territorio della nostra attività. Ovviamente ciò avviene attraverso vari canali, in diverse forme, ma soprattutto contando su un organico orchestrale stabile e altamente professionalizzato.

Mi soffermo solo un attimo sui valori, perché sono un punto importante, in quanto caratterizzano e tipizzano proprio le orchestre. Per orchestre dotate di quest'alta professionalità, che giorno dopo giorno vanno a 30 o a 250 chilometri di distanza e poi rientrano, è necessaria una grande passione, che peraltro condividiamo certamente con tutto il mondo dello spettacolo, perché i sacrifici sono fatti da tutti in questo settore. Una passione che fa da punto di riferimento non solo per le aree artistiche, ma anche per le aree tecniche ed amministrative, quindi c'è una totale condivisione su questo fattore.

Passando direttamente all'argomento dell'indagine conoscitiva all'ordine del giorno, intanto occorre sottolineare che dal 1985, quando il FUS è stato istituito, ad oggi si sono avute decurtazioni molto significative, cioè il Fondo non è cresciuto in maniera adeguata; del resto lo si percepisce anche dal fatto che nel corso degli ultimi anni sicuramente molte istituzioni non hanno potuto avervi più accesso, così come nuove istanze non lo hanno avuto.

Desidero tuttavia sottolineare che nel corso degli ultimi anni abbiamo riscontrato un positivo interesse nei confronti della qualità ed un aumento della stessa. Molto spesso, infatti, si parla di competizione e molto spesso si deve competere tra istituzioni; in realtà nel nostro settore la quantità va assolutamente a discapito della qualità e non si può sottovalutare il fatto che l'alta professionalizzazione del nostro personale non può essere considerata come un elemento di minima. Pertanto, il fatto che nell'ultimo anno sia aumentato il peso attribuito alla qualità all'interno dei criteri di assegnazione dei contributi, per noi, ha un riscontro positivo. Il contraltare che secondo il nostro punto di vista deve essere implementato concerne l'opportunità di consentire alle commissioni di valutazione della qualità delle istituzioni, attraverso risorse di bilancio, di valutare effettivamente sul campo il valore delle istituzioni sovvenzionate. Mi spiego meglio: ad oggi di fatto (direi da sempre) la valutazione circa l'assegnazione del contributo da un punto di vista della qualità viene fatta sulla base dei documenti presentati, e questo va benissimo, perché naturalmente sono questi i progetti ed è importante valutarli; però è importante anche sapere come viene realizzato il progetto, la qualità che trasmette e quali sono effettivamente i pubblici di riferimento dal vivo. Non voglio fare una difesa delle commissioni, perché ovviamente anche noi, tante volte, abbiamo avuto da disquisire sul metodo adottato, ma certamente le commissioni si trovano ad avere a che fare con armi spuntate. Valutazioni esclusivamente sulla carta sono, al giorno d'oggi, troppo riduttive e soprattutto si prestano a grandi discussioni.

Nel corso di questi ultimi anni il Fondo unico, secondo me, ha avuto una maggiore e una migliore distribuzione. Pur mantenendo attivi quei dati di storicità, che sono indispensabili per le istituzioni – perché chiaramente non si può ridurre, dimezzare o togliere da un giorno all'altro un contributo a un'istituzione alla quale, fino al giorno precedente, si è chiesto di adottare un contratto nazionale, di versare regolarmente i contributi, di attenersi a tutta una serie di criteri – si è introdotto un sistema, certa-

mente migliorabile, che pur tuttavia ha permesso di riequilibrare parzialmente le assegnazioni del Ministero. Questo è avvenuto in tutti i settori. C'è chi sarà più contento, chi lo sarà meno, è evidente; però, con uno sforzo che abbiamo apprezzato molto, si è cercato di sostituire ad un criterio che riguardava solo ed esclusivamente la storicità (la data d'ingresso, di riconoscimento di un'istituzione) una serie di criteri che fossero comunque un po' più ampi. Nel nostro caso, per esempio, la distribuzione dell'attività sul territorio è un valore, poiché, se siamo un'orchestra regionale che fa solo attività nella sede dell'orchestra, è evidente che non rispondiamo ad un certo criterio.

Come ICO, siamo concordi nel dire che il sistema è migliorato molto, dal punto di vista dei criteri, rispetto a tre-quattro anni fa. Oltretutto, attraverso i decreti del Ministro, il sistema è stato anche parzialmente rivisto, quindi, laddove c'erano mancanze o insufficienze, si è cercato di porvi rimedio; questo – a beneficio della passata gestione ministeriale, ma anche di quella attuale – sempre in condivisione con le istituzioni. Rispetto agli anni precedenti si è fatto un grande passo in avanti, e lo vediamo anche adesso con il ministro Bonisoli, che più volte ci ha incontrati in sede AGIS. C'è una continuità su questo lavoro e un interesse che ci fa ben sperare.

Per quanto ci riguarda, il Fondo unico per lo spettacolo raggruppa i nostri sogni di produzione, le nostre ambizioni, ma anche i nostri bisogni; quindi, non posso che associarmi a quanto ha detto il collega Gagliardi in relazione al fatto che uno dei bisogni è sicuramente quello di incrementare il Fondo.

Il FUS oggi, nel 2018, è la metà di quanto era nel 1985. Lo Stato italiano ha sempre più diminuito il proprio investimento e il proprio impegno nel settore della cultura e rispetto ad altri Stati europei, che hanno anche patrimoni culturali, artistici e musicali inferiori al nostro, investe veramente molto meno. Quindi, questo fattore è visto non solo come elemento di necessità di chi ha già un contributo, ma anche come elemento di crescita.

Oggi c'è una forte crisi anche degli enti locali: come sapete bene, nessuno naviga in buone acque, ragion per cui poter contare su una certezza e una rapidità, che attualmente mancano, nell'assegnazione del contributo ministeriale, sarebbe veramente un fattore determinante per la crescita, per una maggiore e una migliore programmazione, per raggiungere una qualità ottimale.

Da ultimo, al di là del FUS, vorrei porre alla vostra attenzione l'aspetto relativo all'occupazione. Pur condividendo lo spirito del decreto dignità, poiché vale per tutto il mondo del lavoro senza specificità, la sua applicazione nel mondo dello spettacolo ci condiziona molto, perché nel nostro mondo il lavoro a termine non è un tentativo di eludere il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma una necessità spesso ineludibile. Limita il repertorio. Tutte le nostre istituzioni hanno personale a tempo indeterminato, anche numeroso, però se vogliamo fare un certo tipo di repertorio dobbiamo ricorrere alle assunzioni a termine e il limite del 20

per cento, soprattutto per istituzioni virtuose, ma piccole, come quelle che sono a questo tavolo, ci mette veramente in una situazione di disagio notevolissimo.

Ringrazio tutti e mi scuso per questo inciso.

PRESIDENTE. Grazie a lei, presidente Parri.

Cedo ora la parola al presidente dell'Associazione I-Jazz, Corrado Beldì.

BELDÌ. Signor Presidente, ringrazio le senatrici e i senatori per questa audizione. Abbiamo inviato una *brochure* che raccoglie le proposte che il nostro mondo vuole fare a questa Commissione.

L'Associazione I-Jazz raduna 60 festival su tutto il territorio nazionale; è una realtà importante della quale sono felice e orgoglioso di essere presidente. Angelo Valori, che interverrà a breve, è il nostro vice presidente.

Anzitutto, con soddisfazione siamo felici di poter intervenire. Abbiamo finalmente visto l'approvazione della tanto attesa riforma per lo spettacolo dal vivo e ovviamente con altrettanta impazienza attendiamo l'approvazione dei decreti attuativi; siamo ora in una fase di monitoraggio e disponibili a portare le nostre idee. Oggi vogliamo dare la nostra opinione rispetto al FUS con proposte anche di modifica o di perfezionamento.

Il nostro giudizio sul FUS e sulla riforma varata è discretamente positivo. La nuova legge prevede certamente meccanismi più oggettivi di valutazione, che vanno incontro alla valorizzazione di realtà, come le nostre, che sono in qualche modo dinamiche. La norma, infatti, non va a premiare soltanto la storicità, com'era per il FUS precedente, ma anche soggetti nuovi che si affacciano al mondo dello spettacolo, particolarmente dinamici anche rispetto a nuovi modi di rispondere alle esigenze del pubblico.

La nostra associazione ha una visione europea; siamo anche iscritti e partecipiamo ai lavori di Europe Jazz Network. Tra l'altro, l'anno prossimo ci sarà, per la prima volta in Italia, una conferenza con 300 festival europei. Siamo consapevoli dell'importanza che il jazz ha nello sviluppo della cultura e della musica del Novecento.

Se guardiamo l'Annuario SIAE, il jazz oggi rappresenta 5.000 concerti, 600.000 spettatori paganti, 800 soggetti attivi, festival, rassegne, jazz *club*, strutture formative. Soprattutto – dato molto importante, su cui vorrei soffermarmi – oggi il jazz rappresenta il 23 per cento del totale delle musiche finanziate dal FUS. Teniamo a mente questo 23 per cento perché poi quando andremo a vedere i dati dell'effettivo finanziamento al jazz, è solo del 3 per cento. Quindi, notiamo un considerevole squilibrio tra il numero di concerti e l'importanza del jazz, secondo noi, nell'ambito della musica dal vivo, e l'esiguità delle risorse assegnate.

I nostri 60 associati e l'associazione hanno poi costituito una federazione, che conta anche l'associazione dei musicisti, le etichette, i jazz *club* e gli agenti. Si tratta di una federazione unica, presieduta da Paolo Fresu,

che ci offre la possibilità di dire che il nostro intervento è ancora più corale e richiama le esigenze di tutti gli operatori del settore. Siamo consapevoli del fatto che il jazz è una musica comunque innovativa, aperta alla tradizione, però fortemente creativa. In questo stiamo seguendo, anche attraverso la nostra associazione, la diffusione delle più recenti esperienze che vengono dal Nord Europa, dove spesso il jazz viene utilizzato per i bambini, anche in età prescolare, per lo sviluppo delle capacità cognitive. È una musica molto importante e molto utilizzata nel Nord Europa a questo proposito.

Venendo al FUS, ovviamente concordo con quanto hanno detto i colleghi. Noi auspichiamo una crescita dei fondi per il FUS, anche in relazione al fatto che, se guardiamo il valore complessivo del FUS rispetto alla sua creazione, notiamo che esso in termini reali è precipitato del 65 per cento rispetto al valore iniziale. Per giustificare l'importanza dei fondi per la cultura, che ovviamente non sono solo un enunciato soggettivo da parte nostra, stiamo portando a compimento uno studio senza precedenti. Abbiamo infatti riunito, attraverso la nostra associazione, 18 festival e rassegne in tutta Italia e abbiamo affidato all'Università «Luigi Bocconi» di Milano il compito di studiare l'impatto sociale ed economico del jazz, delle stagioni, delle rassegne e dei festival. Porteremo questo strumento all'attenzione di questa Commissione alla prima occasione utile, quindi all'inizio del 2019, per raccontare qual è l'impatto reale che il jazz ha sull'economia, sulla cultura e sulla società italiane. Da questo punto di vista, riteniamo che il fatto di avere dei contributi solo al 3 per cento, pur ovviamente nella consapevolezza che occorre una maggiore professionalizzazione di alcuni dei nostri operatori per partecipare più attivamente alle domande e alle politiche di sostegno, sia comunque un limite piuttosto basso.

Cosa abbiamo fatto in questi ultimi anni? Abbiamo lavorato su dei progetti di sistema, che in qualche modo sono stati anche finanziati dal MIBAC. Ne cito alcuni. Il «Jazz per le terre del sisma», per esempio, è stata una manifestazione molto importante, che ha riportato musica in quattro Regioni italiane ferite dal terremoto, si quello dell'Aquila ma anche quello più recente nel cratere tra Marche, Lazio e Umbria, con un progetto di rete che ha portato musica per una settimana in queste quattro Regioni. Esso è culminato nella grande giornata del «Jazz per L'Aquila», dove 600 musicisti jazz italiani hanno dato la loro disponibilità gratuita a suonare a L'Aquila; abbiamo avuto oltre 70.000 presenze e quindi è stato un esempio di come il jazz riesca a radunare un importante numero di spettatori. Abbiamo poi fatto dei progetti di rete nei beni UNESCO («UNESCO in musica»), con concerti in 15 beni UNESCO in tutta Italia, in occasione dell'International jazz day. Abbiamo organizzato un progetto nei borghi storici d'Italia («Borghi *swing*») e abbiamo poi sviluppato un portale («ItaliaJazz.it»), che è georeferenziato e dove si possono trovare le informazioni su tutti i concerti presenti sul territorio nazionale.

Abbiamo anche lavorato molto sulla formazione, che riteniamo sia molto importante. Il nostro portale ha ora una piattaforma di *e-learning*, per cui tutti gli operatori del settore possono seguire delle lezioni di for-

mazione su vari temi che interessano i professionisti del mondo dello spettacolo e della musica dal vivo e una serie di corsi di formazione e *workshop*, oltre 30 sul territorio nazionale nell'ultimo anno. C'è infine un progetto a cui teniamo molto e su cui avremmo delle proposte da portare avanti: il progetto di *export office*. Da un lato abbiamo lavorato sulla generazione dei nuovi talenti, incentivando, attraverso un concorso, la formazione di nuovi gruppi *under* 35; abbiamo poi costituito una commissione internazionale di qualità, che ha valutato i progetti migliori che ora stiamo portando in promozione in Italia e all'estero. Il prossimo fine settimana i nostri migliori talenti avranno una vetrina al London jazz festival; sarà un momento importante per portare i nostri migliori talenti all'estero e sperare che possano costruirsi una futura carriera internazionale. Questo è il modo in cui stiamo lavorando.

Rispetto agli obiettivi per il futuro, sicuramente crediamo sia importante ripensare alla produzione della musica, che è qualcosa di più complesso e articolato rispetto al finanziare un'orchestra. Noi crediamo che si debbano valutare tutte le dinamiche che oggi completano la fase produttiva, magari anche dando una certa attenzione agli *ensemble* più piccoli e multidisciplinari, sui quali lavoriamo con grande convinzione. Crediamo che sia importante, nei prossimi strumenti normativi, valutare anche chi lavora in rete. Da questo punto di vista, i progetti che abbiamo fatto hanno coinvolto 60 soggetti su tutto il territorio nazionale; essi sono un esempio del fatto che, mettendoci in rete, possiamo avere risultati importanti. 70.000 persone che arrivano per un progetto jazz non sono sicuramente un numero da trascurare; questo è stato possibile solo perché ci siamo stretti e siamo riusciti a lavorare insieme.

Un altro elemento importante è la sostenibilità. Il jazz, come sappiamo, è una musica che può portare un sassofonista a suonare in mezzo a un parco archeologico o a un bosco, con un minimo consumo energetico. Da questo punto di vista, noi lavoriamo molto su progetti di musica che valorizzino il patrimonio storico-architettonico e naturalistico e che lavorino anche sulle tipicità locali. Abbiamo un progetto di rete importante, per esempio, che si sviluppa attraverso le aree vitivinicole, unendo le produzioni dei vini di qualità alla creatività dell'improvvisazione. Tra l'altro, abbiamo presentato questo progetto l'anno scorso nella sede UNESCO di Parigi; si tratta di progetti su cui lavoriamo con grande convinzione. Infine ci piacerebbe che il progetto di *export office*, che è stato finanziato dalla SIAE, fosse reso stabile.

Aggiungo due note di condivisione con i colleghi. L'*art bonus* sicuramente va semplificato, ma la prima cosa che noi crediamo debba essere fatta è estenderlo, perché oggi l'*art bonus* riguarda solo i festival e non riguarda le stagioni concertistiche e corali. Quindi la prima richiesta è far sì che l'*art bonus* riguardi tutti i soggetti che percepiscono il FUS, altrimenti va a premiare solo una parte del settore. Poi sicuramente il limite del 5 per cento ci vede molto critici: comprendiamo il fatto che siamo in un regime di risorse non crescenti, però sappiamo anche che togliendo il

limite del 5 per cento un mondo come il nostro, che riteniamo sia piuttosto dinamico, potrebbe essere particolarmente premiato.

Rispetto ai criteri del FUS, sicuramente non vogliamo tornare indietro ad una stagione in cui si valutava solo la qualità artistica e quindi la commissione aveva un potere, come dire, assoluto sulla determinazione delle risorse. Probabilmente la qualità indicizzata si è rivelata uno strumento un po' ripetitivo, perché va a valutare degli elementi che sono in parte già all'interno della dimensione quantitativa. Infine, ci piacerebbe che i prossimi criteri del FUS premiassero gli operatori che si aggregano in rete, perché la capacità di soggetti, anche piccoli, di fare dei progetti insieme su tutto il territorio nazionale secondo noi va premiata.

Lascerei ora la parola ad Angelo Valori, che concluderà l'intervento con un *focus* sul lavoro e sul mondo del lavoro.

VALORI. Signor Presidente, senatrici e senatori, mi ricollego a quanto detto dal presidente dell'ICO per quel che riguarda il mondo del lavoro, per sottolineare la peculiarità e la particolarità del lavoro nell'ambito del jazz. Si tratta di un lavoro purtroppo sostanzialmente autonomo, dove le forme di stabilità sono davvero molto carenti e rappresentano un'urgenza. In questo senso, l'attuale situazione vede prevalere il precariato; non trovano sede e risposta alcuni diritti basilari, mentre l'assistenza previdenziale è molto limitata. Il periodo di non lavoro non è sufficientemente tutelato e purtroppo questo ci vede molto indietro rispetto alle realtà europee.

Proponiamo dunque, innanzi tutto, delle forme di incentivo e di diversificazione per il sostegno alla produzione. Bisogna cioè estendere la tipologia di soggetti che possono accedere ai contributi per la produzione, comprendendo, quindi, reti e consorzi di produttori, centri con più soggetti, e privilegiare esperienze come per esempio le residenze d'artista. Questa maggiore flessibilità nell'ingresso nel mondo della produzione permetterebbe sicuramente di incentivare la stabilizzazione dei lavori del jazz, non solo quello del musicista, ma anche delle altre figure professionali. In questo senso proponiamo un nuovo e più efficace sistema di tutele, come dicevo prima, con riconoscimento degli operatori, con forme di sostegno per i musicisti, che già sono operative nella maggior parte dei Paesi europei. Penso, per esempio, al riconoscimento dell'intermittenza dei lavoratori dello spettacolo, alla riduzione del numero di giornate necessarie al fine del conseguimento dei limiti pensionistici e al riconoscimento delle figure professionali che ruotano intorno alla filiera della musica. Questo per cercare di venire incontro alla situazione del lavoro. È vero che nel mondo del jazz la figura del musicista è comparabile soprattutto al lavoratore autonomo, ma ciò non significa che le forme di tutela indispensabili al lavoratore possano venire meno.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Valori, così come tutti gli intervenuti, e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'odierna audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

€ 1,00